COSTRUIRE INSIEME UNA NUOVA CULTURA COOPERATIVA

Dario Mengozzi

La cooperazione di solidarietà sociale cammina a passo spedito: basta guardare alla crescita numerica e all'alto livello dei contributi e degli interventi proposti in questa sede. Di ciò mi congratulo, nella consapevolezza però che altri traguardi ci aspettano.

Un primo traguardo è il seguente: dobbiamo costruire davvero, entro il movimento cooperativo, una "casa comune" in cui convivano le esperienze oiù tradizionali insieme a quelle più innovative. Credo che tale invito vada proprio nella direzione indicata nelle relazioni base: favorire alleanze e sinergie con altri soggetti che lavorano per una prospettiva riformista.

Da parte nostra, da parte di coloro i quali hanno l'onore e l'onere di coordinare il movimento cooperativo, credo che dovrà essere espresso un maggiore sforzo affinché le diverse Federazioni e le diverse Unioni territoriali comprendano l'importanza del confronto e del sostegno da esprimere verso le cooperative di solidarietà sociale.

A voi, invece, vorrei chiedere di partecipare più attivamente alla vita delle Unioni provinciali e regionali, di sostenere lo sviluppo delle Federazioni. Non c'è frattura ideale fra chi come voi muove i primi passi, anche se spediti e sicuri, e chi è arrivato ad una fase di consolidamento e di maturazione. Purtroppo però tale maturazione rischia talvolta di scadere nella routine, nella gestione del quotidiano. Per questo è importante partecipare: perchè ciò può prevenire eventuali deviazioni che possono riscontrarsi rispetto all'originario spirito mutualistico e solidaristico della cooperazione.

Vorrei inoltre soffermarmi su un passo della relazione di Borzaga, laddove si afferma che ormai vanno delinenadosi due diversi modelli di coopera-

zione: uno più orientato all'interesse dei soci e la cui rilevanza sociale dipende dalla natura del bisogno che si intende soddisfare; l'altro più orientato al servizio alla comunità e alla produzione di benessere collettivo. Il primo modello sarebbe quello della cooperazione "autogestionaria"; il secondo quello della cooperazione "solidaristica".

Credo di interpretare correttamente quanto sostenuto se affermo che anche il primo tipo contiene comunque in sé elementi solidaristici; diversamente non si potrebbe comprendere buona parte della cooperazione presente e passata. Il punto, allora, sta nel comprendere che cosa si intenda concretamente per solidarietà. Una indicazione chiara in questo senso ci è stata data l'anno scorso a novembre da Giovanni Paolo II, in occasione delle celebrazioni per il settantesimo anno di costituzione della Confcooperative.

Questo in sostanza era il messaggio del Papa: occorre evitare che all'egoismo individualistico faccia seguito un egoismo di gruppo e d'impresa. Il riferimento alla cooperazione era chiaro: c'è il rischio che dietro tale formula imprenditoriale si nascondano interessi di pochi; che la base sociale non sia aperta alle persone in difficoltà. Non solo: il Papa ci ha ricordato di non limitarci a badare all'interesse delle nostre cooperative, singole o associate, ma di considerare con molto impegno i problemi del Terzo Mondo e quelli dei paesi dell'Est europeo.

Ecco dunque un secondo traguardo da raggiungere: costruire una nuova cultura cooperativa, capace davvero di porre un'attenzione privilegiata alle persone e alle cooperative più povere, vicine o lontane.

Credo che questa sensibilità sia presente anche in quanti stanno cercando di attuare una riforma, seppur limitata, della legislazione cooperativa. Ricordo, ad esempio, una nostra idea, che ha trovato ospitalità nel testo di legge: istituire un fondo di solidarietà alimentato da una percentuale degli utili realizzati dalle singole cooperative, che servirà per soddisfare le esigenze di tutto il movimento. Ciò consentirebbe di allargare il concetto di solidarietà quantomeno all 'insieme delle diverse cooperative.

Inoltre, l'approvazione del disegno di legge sulla cooperazione di solidarietà sociale, finora ostacolata a causa di alcune differenti vedute espresse da altre Centrali cooperative, rappresenterà sicuramente un passo fondamentale per il riconoscimento delle iniziative che assumono come scopo quello di procurare i più ampi benefici alla collettività, e specialmente alle persone più svantaggiate, pur entro un quadro di compatibilità economiche.

Con tutto ciò non intendo dire che non sia legittimo mettersi insieme in cooperativa per rispondere a determinati bisogni (la casa, il lavoro, ecc.). Dico piuttosto che tanto più tali iniziative saranno aperte alla partecipazione dei membri delle comunità locali, tanto più potremo contribuire a realizzare politiche sociali e politiche economiche in cui prevarranno gli elementi di socialità e di partecipazione, piuttosto che le tendenze al corporativismo e alla frammentazione.

In un momento in cui la competizione economica diventa più aspra e in cui le esigenze di finanziarizzazione possono sembrare prevalenti rispetto alla funzione sociale d'impresa, penso dunque che il ruolo delle cooperative di solidarietà sociale debba esseresoprattutto questo: salvaguardare e rilanciare la natura e i principi che giustificano l'esistenza e la diffusione della cooperazione.

Credo allora che la cooperazione di solidarietà abbia di fronte un compito non indifferente. Noi, che abbiamo avuto in questi anni la responsabilità di guidare la Confcooperative, abbiamo cercato per quanto possibile di comprendere le vostre esigenze. Ora sta a voi creare le condizioni per formare e alimentare buona parte della nuova classe dirigente del movimento cooperativo. E' un impegno, questo, a cui la cooperazione di solidarietà sociale non può venir meno, pena il rischio di un progressivo rinsecchimento delle nostre idealità originarie.

Dario Mengozzi
Presidente Nazionale della Confcooperative